

La particella di Dio

*Un segreto mai rivelato*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Matteo Stefani**

**LA PARTICELLA DI DIO**

*Un segreto mai rivelato*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Matteo Stefani**  
Tutti i diritti riservati

*“Ci sono casi in cui un uomo  
deve rivelare metà del suo segreto  
per tener nascosto il resto.”*

Philip Dormer Stanhope Chesterfield



## Personaggi

**Giorgio Fani:** professore, protagonista nel passato

**Maria Fani:** moglie di Giorgio

**Elena Fani:** figlia di Giorgio

**Ercole Fani:** padre di Giorgio

**Epifania Fani:** sorella di Giorgio

**Amelia:** governante dei Fani

**Sagacci:** dottore amico di Giorgio Fani

**Timoteo:** maggiordomo di Sagacci

**Costantino:** maggiordomo di Giorgio Fani

**Anita:** cameriera dei Fani

**Giovanna:** cuoca dei Fani

**Martino:** giardiniere dei Fani

**Erika:** compagna di fuga di Amelia

**Fabian:** compagno di fuga di Amelia

**Franco:** compagno di fuga di Amelia

**Juan De Ribera e Don Miguel:** sgherri al servizio dell'Assemblea

**Wilkins:** giudice a Baltimora

**Adriano:** spia veneziana

**Paderno:** commissario a Venezia

**Anna Toffolo:** nome di convenienza di Anne l'ebrea

**Giovanni Zanarotto:** nome di convenienza di Adriano

**Frate Andrea:** priore del convento dell'isola di San Michele a Venezia

**Bernestein Yona** e sua moglie **Ra'hel:** ebrei di Francia

**Mario Fani:** nipote di Giorgio, protagonista nel presente

**Paola Fani:** madre di Mario e figlia di Elena Fani

**Marco Lorato:** marito di Paola

**Nestore:** stalliere dei Fani, figlio di **Neleo** e padre di **Nereo**.

I figli di Nereo e sua moglie **Clara** sono: **Giorgio, Melissa, Martino**

**Giacomo Riva:** compagno di studi di Mario Fani

**Gino Riva:** padre di Giacomo  
**Francesco Carraio:** figlio di **Amilcare** (a sua volta figlio di **Tarquinio**)... famiglia di notai  
**Marta:** segretaria del notaio Francesco Carraio  
**Di Paola:** sgherro con officina al servizio di Gino Riva  
**Lucio e Valeria:** oscuri aiutanti di Gino Riva  
**Slobodan:** spia slava al servizio della guerra  
**Slobodan Milosevic:** presidente Serbia  
**Franjo Tudman:** presidente Croazia  
**Zeljko Raznatovic (Arkan):** comandante truppe serbe  
**Suor Margit:** badessa convento Isola delle Lepri  
**Suor Karola:** suora dello stesso convento  
**Don Mimmo:** boss siciliano a Buda  
**Liborio:** siciliano edicolante a Buda  
**Frà Adam:** frate ungherese  
**Lazlo Ervin:** poliziotto ungherese  
**Ehrich Soros:** commerciante e trafficante ungherese  
**Felice Stalimbergo:** prefetto di città (dove vive Mario)  
**Carla:** moglie del prefetto Stalimbergo  
**Doina:** badante del padre di Carla  
**Barbieri e Battistini:** aiuti prefetto  
**Pietro Vincenzi:** presidente della fondazione L.M.  
**Franca Serramonti:** moglie di Pietro  
**Anna:** segretaria della fondazione L.M.  
**Lafronza:** sostituto di Pietro alla fondazione  
**Lobato:** medico dell'ospedale di città  
**Alvise Trissino:** imprenditore di città  
**Maria Trissino:** moglie di Alvise  
**Elena Trissino:** figlia di Alvise  
**Galletti:** avvocato giovane dei Trissino  
**Giovanni Carrisi:** maresciallo dei carabinieri leale  
**Camilloni:** brigadiere dei carabinieri di città  
**Giuseppina:** madre superiora del convento di città  
**UDBA:** polizia segreta Jugoslava  
**AVO, AVH:** polizia nazista ungherese  
**NAP:** partito di liberazione, croci frecciate, nazzismo ungherese  
**Merula, Damide, Oppia, Quirinus, Aelia, Taurus, Cinnio, Decia, Vatinius, Basilea, Regilla:** membri dell'Assemblea.

# 1

## Il professore Fani

1921

«Ora lascia stare quella bottiglia e ascoltami bene», disse una voce troppo autoritaria «siamo quasi arrivati!»

Dopo un attimo di esitazione un altro individuo, però con una voce meno sicura della prima, rispose: «Perché devo essere sempre io ad aspettare con le mani in mano in questa specie di scolapiatti?»

Alzò per un attimo lo sguardo a mo' di sfida verso il primo, perché poi, una rapida occhiata data di traverso, lo convinse a non fare altre domande e ad abbandonare la questione.

Ripresero a remare in silenzio.

Erano entrambi due avanzi di galera pronti a tutto, ma dato che avevano vissuto parte della prigionia nella stessa cella, si intendevano a meraviglia, se così si può dire.

Più precisamente tutti quegli anni di convivenza forzata, avevano indotto i due loschi personaggi a mantenere ciascuno il proprio ruolo entro i limiti imposti dalla dura legge della natura; ovvero il più forte comandava e il debole ubbidiva.

Quello che aveva parlato per ultimo, alto e grosso, era cieco da un occhio e risultava all'anagrafe con il nome di Juan De Ribera, galeotto evaso dalla galera per ben tre volte e attualmente ricercato, oltre che per l'evasione anche per aver strangolato il carceriere, il capo del penitenziario e una volta uscito aver infine sparato al giudice Wilkins nella sua casa di Baltimora.

L'altro, quello che comandava, si faceva chiamare Don Miguel.

Il suo aspetto fisico era l'esatto opposto di quello del suo compare.

I suoi occhi di colore grigio azzurro e il suo sguardo erano talmente penetranti che avrebbero creato imbarazzo anche al Diavolo in persona, se si fosse trovato a tu per tu con esso.

Era stato lui ad organizzare lo scorso Aprile la rocambolesca fuga del gruppo di detenuti appartenenti al braccio della morte; fuggiti proprio da quel carcere di massima sicurezza che veniva da tutti chiamato "la Tomba" e considerato all'inizio un gioiello di penitenziario.

Nessuno conosceva il passato di quell'uomo e nessuno osava contraddire i suoi ordini.

La canoa scese per un'altra ora lungo il fiume Mississippi in assoluto silenzio; qua e là si udivano, di tanto in tanto, solamente qualche richiamo di uccelli che passavano alti nel cielo.

Improvvisamente il fiume si allargò di molto e si cominciò ad intravedere in mezzo al corso d'acqua un'isola; era Barataria, la meta dei due banditi.

Don Miguel comandò all'altro di fermare la canoa poco più avanti sulla riva destra, dove c'era un piccolo spiazzo di sabbia e sassi a ridosso di una fitta giungla selvaggia che aveva accompagnato il viaggio della canoa per tutto il percorso percorso.

Ancora una volta il capo fissò con lo sguardo Juan e non appena ebbe la sua completa attenzione aprì la bocca scandendo lentamente le parole: «Ora ti ripeto per l'ultima volta quello che dovrai fare non appena me ne sarò andato. E bada bene di attenermi al piano, altrimenti...» concluse con un gesto della mano a mezz'aria.

Diede una breve occhiata a destra e a sinistra, non c'era proprio nessuno.

Riprese: «Per prima cosa devi nascondere bene la canoa; taglia dei rami di cespuglio e coprila. Poi sali su quella pianta e stai di vedetta sino al mio ritorno» disse indicando con un dito della mano una rigogliosa pianta che si ergeva in mezzo alla vegetazione. «Se vedi arrivare qualcuno lungo il fiume fai il segnale convenuto. E se non mi vedi ritornare entro due ore da adesso, prendi la barca e avvisa tu sai chi. Hai capito?»

Juan non rispose subito, ma abbassò lo sguardo girandosi pensieroso a fissare l'acqua del fiume che scorreva silenziosa.

A voce bassa tra sé e sé sussurrò: «Capirai che spasso... Io me ne devo stare buono buono a girarmi i pollici mentre lui, da solo, si prende tutto il divertimento entrando in quella casa... Che pezzo di merda!»

Fu una questione di secondi... Improvvisamente un grido soffocato lacerò l'aria: «Aaaah» e poi di nuovo «aaaaah, la-scia-mi».

Juan, preso alla sprovvista, sentì le gambe mancargli, mentre la stretta al collo aumentava sino a toglierli il respiro.

«Fa-rò quel-lo che vu-oi, to-gli il col-tel-lo» supplicò esanime.

Solo allora Don Miguel ritirò dalla guancia, ma lentamente, il coltello a serramanico e con l'altra mano allentò la presa.

Il suo compagno cadde fragorosamente per terra in mezzo ai sassi bagnati. Non contento ancora Don Miguel riprese a dire: «Quello che io farò in quella casa a te non deve interessare per niente, chiaro?»

Juan si stava massaggiando il collo e sembrava non ancora essere in grado di intendere e volere.

«E se non fai come ti ho detto, penso che stasera non riceverai i 70 bigliettoni verdi che ti ho promesso, hai capito?»

«Sì, ho capito signore!» rispose allora immediatamente Juan.

Don Miguel aveva evidentemente toccato il tasto giusto dato che quando si parlava di soldi improvvisamente il suo compare si "svegliava": lo si capiva dal fatto che gli brillavano gli occhi.

Lascio a voi immaginare cosa non fosse capace di compiere in nome del denaro...

Stettero per un attimo a guardarsi fisso negli occhi. Poi Don Miguel, più o meno convinto di aver sistemato la questione, prese il suo machete, le pistole e si avviò in mezzo alla vegetazione.

~~~

La meta ambita dal galeotto era situata all'interno delle mura di un convento, quello dei Benedettini. La chiesa con gli annessi e la casa rossa erano gli unici due edifici presenti in tutta l'isola di Barataria.

Nel recinto si poteva entrare solamente attraversando un grande portone che stava proprio di fronte al molo, dove ogni giorno e alla stessa ora attraccava un traghetto. La barca era talmente misera da sembrare più ad una zattera fatta unendo alla buona qualche trave che ad un mezzo di trasporto sicuro.

Jack, questo era il nome del traghettatore, era nero e portava sulle spalle la bellezza di quasi cinquanta primavere. Il viso rotondo e la presenza dei capelli ancora scuri e ricci, lo facevano sembrare più giovane della sua età, tanto che i suoi clienti, pochi a dire il vero, quando salivano per la prima volta sul traghetto lo apostrofavano dicendo: “giovanotto, dai... muovi quel remo!”

Ma lui non se la prendeva mai. Docile e mansueto come un agnellino accennava ad un sorriso che metteva in mostra una lunga striscia bianca e poi andava subito a staccare le cime.

Vantava da anni una buona e salda amicizia con i frati, sin da quando gli avevano insegnato a leggere e scrivere, dato che per loro era veramente difficile a quei tempi trovare una persona un po' istruita e capace di consegnare nelle giuste mani le loro missive verso la terraferma.

La casa rossa, pur essendo di proprietà dei frati, era abitata da un professore, un certo Giorgio Fani, di origini italiane.

Due anni prima, quando lo stabile era ancora decrepito e disabitato, consistenti somme in denaro erano improvvisamente arrivate nelle mani del Priore e dopo soli quattro mesi, con un'attività svolta in maniera febbrile, l'edificio era stato risistemato del tutto.

Di lì a qualche giorno dalla fine dei lavori il buon traghettatore aveva avuto non poche difficoltà nel trasportare alcune grosse casse di legno ben chiuse, che aveva dovuto scaricare prestando molta attenzione proprio davanti al portone del convento.

Ancor oggi nel bar dove lui era uso andare si narra che quella sera, al ritorno dal suo ultimo trasporto, abbia spifferato davanti a tutti gli avventori di aver sentito dei versi inconsulti (animaleschi) provenire dall'interno di quelle casse. Ma dato che tutti già conoscevano la sua sfrenata fantasia, dovuta perlopiù alle storie che leggeva nei libri che trovava al convento, nessuno gli aveva creduto e tutto era terminato tra risate generali e qualche “pacca” nelle spalle.